

## L'immigrazione straniera in Italia tra fattori *push* e fattori *pull*: una lettura demografica del fenomeno\*

*Emma Barone, Cecilia Reynaud*

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. L'Europa tra immigrazione e migrazioni interne - 3. La storia dell'immigrazione straniera in Italia - 4. La recente immigrazione straniera in Italia: flussi, stock - 5. L'impatto demografico - 6. Conclusioni

### 1. *Introduzione*

In un mondo globalizzato e interconnesso come quello di oggi, le migrazioni hanno acquistato un peso sempre più importante sia in termini quantitativi che qualitativi. Hanno inoltre guadagnato, negli ultimi anni, un ruolo importante nelle agende politiche, soprattutto dei governi occidentali, in quanto viste e presentate come un fenomeno che debba essere controllato e affrontato con misure securitarie e, molto spesso, emergenziali. La politica fatica, infatti, a comprendere che ci si trova davanti ad un aspetto strutturale del mondo contemporaneo, che può essere governato, in maniera più o meno efficiente, ma sicuramente non completamente ostacolato, dal momento che la capacità di migrare è insita nella natura stessa dell'uomo e costituisce un meccanismo di sopravvivenza che accompagna l'esperienza umana da secoli.

La tematica migratoria ha anche importanti risvolti a livello internazionale, in considerazione degli impatti che questi spostamenti hanno sia sui paesi di partenza, con la perdita o trasferimento di capitale umano e di rimesse economiche, sia sui paesi di destinazione, che si trovano a dover affrontare numerose sfide a livello di accoglienza, integrazione e gestione del capitale umano acquisito. La mobilità internazionale è, tra l'altro, frutto degli squilibri socio-economici globali, dei conflitti, dei mutamenti climatici e di molti altri aspetti che rendono necessario un approccio multidisciplinare per lo studio del fenomeno migratorio. Le migrazioni rappresentano, quindi, sempre più un fenomeno che in parte modella le relazioni internazionali, ridefinendo identità collettive, rapporti

---

\* L'articolo è stato sottoposto, in conformità al regolamento della Rivista, a *double-blind peer review*.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

economici e assetti geopolitici su scala globale. È fondamentale cercare di ricostruire le dinamiche che intercorrono tra i fattori economici, sociologici, antropologici, demografici, politici e geografici, che si trovano alla base della mobilità internazionale, per evidenziare la complessità del fenomeno, con il fine ultimo di sfatare le visioni, spesso semplicistiche e manichee, proposte a livello mediatico e politico.

Le migrazioni rappresentano, però, di per sé eventi demografici: le immigrazioni e le emigrazioni modificano non solo l'ammontare della popolazione nei paesi di origine e di destinazione, ma anche la loro struttura per età e genere, così come a sua volta tale struttura influenza poi direttamente e indirettamente le dinamiche demografiche, incluse quelle migratorie. Alla luce di ciò, nonostante la difficoltà di fornire una definizione univoca delle migrazioni e di reperire dati affidabili, non si può prescindere da un approccio quantitativo per la misurazione del fenomeno.

Secondo le stime delle Nazioni Unite, che definiscono i migranti internazionali come coloro che hanno trasferito la propria residenza in un altro stato da almeno un anno, il numero di migranti internazionali nel mondo nel 2024 è di 304 milioni, quasi il doppio di quanto si registrava nel 1990 (153 milioni), che già rappresentavano quasi il doppio di quanti erano nel 1970, pari a 84 milioni. La quota del numero di migranti internazionali sulla popolazione totale non è però aumentata altrettanto velocemente dal momento che nel 1970 era pari al 2,3% per poi arrivare al 2,9% nel 1990 e al 3,7% al giorno d'oggi. Negli ultimi anni, eventi di portata globale, come le crisi economiche, la pandemia da Covid-19 e le politiche migratorie restrittive, non hanno ridotto gli spostamenti, ma anzi hanno intensificato l'azione dei fattori di spinta e di attrazione, a dimostrazione del fatto che si tratta di un elemento strutturale delle dinamiche globali. Parallelamente si assiste ad un importante aumento del numero di migranti che si spostano per guerre e calamità naturali che non vengono considerati nella definizione precedente di migranti dal momento che spesso non varcano il confine del proprio paese o non dimorano in un altro paese da più di un anno. Tali migranti rappresentano invece una quota sostanziale nei paesi di destinazione, come l'Italia, in quanto in alcuni casi ricevono un permesso di soggiorno come richiedenti asilo.

In un contesto così articolato e complesso l'obiettivo di questo lavoro è mostrare come la migrazione verso paesi in decrescita demografica sia il risultato dell'interazione tra fattori nei paesi di origine e in quelli di destinazione. A partire da questa ipotesi, si vuole analizzare, in particolare, il caso italiano nel periodo 2002–2023, mettendo in luce come i flussi migratori e gli stock della popolazione immigrata siano stati modellati da

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

eventi e trasformazioni in entrambi i contesti e abbiano avuto impatto sulla popolazione di destinazione.

## 2. *L'Europa tra immigrazione e migrazioni interne*

L'Europa che per secoli è stata esportatrice di risorse umane, dagli anni '70 del Novecento cambia il suo ruolo e ne diventa importatrice<sup>1</sup>. Dal 1971 al 2024, l'Europa nella sua totalità fa registrare un guadagno migratorio di oltre 50 milioni: 9 milioni nel primo ventennio, 24 milioni dal 1991 al 2010 e 20 milioni dal 2011 al 2024<sup>2</sup>. Nella seconda parte del Novecento si è chiusa la fase di grande crescita demografica dell'Europa e dell'esuberanza di risorse umane che hanno sostenuto la grande emigrazione dei secoli precedenti. Allo stesso tempo comincia la crescita sostenuta della popolazione del mondo povero e il conseguente aumento della pressione migratoria, accanto ad una crescente domanda di lavoro a bassa qualificazione. L'Europa ha affrontato una trasformazione economica, sociale e culturale nonché produttiva che porta molti paesi europei, tra le principali economie avanzate, ad avere bisogno di manodopera in diversi settori produttivi. Contemporaneamente l'elevata longevità e la bassa fecondità comportano un processo di invecchiamento delle popolazioni e, più recentemente, per la prima volta nella storia, si assiste ad una diminuzione delle popolazioni complessive e, in particolare, del segmento in età lavorativa, come risultato di livelli di fecondità molto bassi da decenni e di un numero crescente di morti associato all'aumento della popolazione anziana. L'immigrazione straniera diventa una necessità non solo per l'equilibrio demografico, ma anche per prevenire un ripiegamento delle economie di molti paesi europei<sup>3</sup>.

L'Europa negli anni '70 appariva però tutt'altro che un contesto uniforme: a fronte di un'Europa nord-occidentale maggiormente sviluppata e con un saldo migratorio positivo da decenni, ad eccezione dei periodi bellici, si contrapponeva l'Europa meridionale che diventa meta di immigrazione solo a seguito della crisi petrolifera del 1973-74 e l'Europa orientale sostanzialmente chiusa fino allo scioglimento del blocco sovietico. I paesi del sud Europa, infatti, fanno registrare un saldo migratorio positivo

---

<sup>1</sup> M. Livi Bacci, *op. cit.*, p. 75.

<sup>2</sup> United Nations, *World Population Prospects, The 2024 Revision*, New York, 2024.

<sup>3</sup> M. Livi Bacci, *op. cit.*, p. 81.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

per la prima volta per i consistenti rimpatri dei propri cittadini - emigrati precedentemente verso le mete attrattive europee - e per l'arrivo dei cittadini dei paesi terzi, a causa delle politiche di stop degli altri paesi e del vuoto legislativo sull'immigrazione<sup>4</sup>. L'Europa orientale diventa invece destinazione per le migrazioni solo nei tempi più recenti, spesso in seguito all'entrata nell'Unione Europea, o per un importante sviluppo economico o a causa di una più veloce transizione demografica che ha visto rapidamente ridurre la pressione demografica.

Lo storico movimento interno all'Europa non si esaurisce con il cambio di ruolo dei suoi paesi, ma permane con mutamenti di direzione: negli anni '90 si registra un consistente flusso dai paesi dell'Europa orientale verso quelli dell'Europa occidentale. Inoltre, la libertà di circolazione sancita dall'Unione Europea (Ue) con il Trattato di Maastricht (1992) favorisce il protrarsi di spostamenti legati ai differenziali nell'offerta di lavoro e nelle condizioni economiche tra Stati membri, soprattutto a seguito dell'entrata nell'Ue di paesi come Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e altri nel 2004, e della Romania e della Bulgaria nel 2007.

L'Europa si configura quindi come una delle principali destinazioni delle migrazioni internazionali, accogliendo flussi consistenti da Paesi terzi e, al tempo stesso, registrando al suo interno movimenti di popolazione tra le diverse aree dell'Ue.

La storia migratoria della Ue, insieme alle diverse politiche di concessione della cittadinanza, e le continue immigrazioni hanno fatto sì che al 1° gennaio 2023, la popolazione dell'Unione Europea contasse 27,3 milioni di cittadini di Paesi non membri, pari al 6,1% del totale, in continuo aumento rispetto agli anni precedenti. A questi si devono aggiungere 13,9 milioni di cittadini europei residenti in uno Stato membro diverso da quello di cittadinanza. Il flusso migratorio continua ad essere consistente: tanto che nel 2022 si è registrato il massimo storico di immigrazione dai Paesi extra-Ue: 5,1 milioni di immigrazioni, più del doppio rispetto al 2021 (2,4 milioni), oltre a 1,5 milioni di migrazioni tra gli stati membri. Il tasso di immigrazione – il rapporto tra il numero di immigrazioni nell'anno e la popolazione media nello stesso anno - nell'Unione Europea nel 2021 è stato, quindi, pari a circa 11 per 1.000 residenti a fronte di un tasso di emigrazione – il rapporto tra le emigrazioni e la popolazione media - pari a 2 per 1.000 determinando un guadagno netto in termini di numerosità della popolazione. Tutto questo è anche il risultato del declino demografico di molte regioni europee, delle forti disuguaglianze sia economiche sia demografiche tra i paesi europei e

---

<sup>4</sup> C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, 2013.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

con i paesi del mondo povero - che si trovano nel pieno della fase di crescita demografica - nonché del ruolo della politica<sup>5</sup> e di molti altri fattori contingenti, come negli ultimi anni la ripresa post-pandemica e l'invasione dell'Ucraina<sup>6</sup>. Di fatto senza il contributo delle migrazioni, la popolazione dell'Unione Europea sarebbe diminuita già a partire dal 2012, quando il saldo naturale è diventato negativo, con un numero di decessi superiore alle nascite. Inoltre, l'età mediana della popolazione autoctona nei paesi dell'Unione Europea, al 1.1.2023, era pari a 45,7 anni, a fronte dei 36,5 anni della popolazione immigrata: un divario che riflette la maggiore presenza di individui giovani tra gli immigrati, i quali non solo hanno determinato la crescita della popolazione nel complesso, ma attenuano anche l'invecchiamento della popolazione europea, ormai composta per il 21,3% da ultra65enni<sup>7</sup>.

L'immigrazione sembra quindi rappresentare una risorsa per contrastare la depressione demografica dell'Europa, spesso ostacolata da politiche che, considerando l'immigrazione come un fenomeno da controllare e arginare, appaiono schizofreniche nel gestire società de facto aperte, in contesti normativi per società chiuse<sup>8</sup>. Differenti definizioni di immigrati tra i diversi paesi europei e molteplici politiche per la concessione della cittadinanza, che pongono soprattutto le seconde generazioni in condizioni giuridiche molto differenti, complicano ulteriormente un fenomeno di per sé complesso.

### *3. La storia dell'immigrazione straniera in Italia*

In questo contesto globale, l'Italia si inserisce a pieno titolo come uno dei principali paesi di destinazione a livello europeo, anche ovviamente in ragione della sua posizione geografica, allo stesso tempo periferica rispetto ai confini dell'Unione Europea e centrale rispetto al bacino mediterraneo.

Subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'Italia rimane fondamentalmente un paese di emigrazione, in continuità con quanto accaduto già tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, quando milioni di italiani lasciarono la penisola verso le Americhe e l'Europa

---

<sup>5</sup> M. Livi Bacci, *op. cit.*, p. 82-83.

<sup>6</sup> Eurostat, *Migration and migrant population statistics*, 2024.

<sup>7</sup> <https://ec.europa.eu/eurostat/web/population-demography/demography-population-stock-balance/database>

<sup>8</sup> M. Livi Bacci, *op. cit.*, p. 113.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

settentrionale<sup>9</sup>. È però negli anni Settanta che l'Italia diventa anche paese di immigrazione con un saldo migratorio positivo. Ciò coincide con cambiamenti geopolitici cruciali, sia a livello globale che a livello europeo: in seguito alla chiusura da parte dei paesi del Nord Europa dei propri mercati del lavoro alla manodopera straniera, a causa delle crisi petrolifere e del rallentamento economico, i flussi migratori si riorientano verso il Sud Europa, coinvolgendo paesi come Italia, Spagna, Grecia e Portogallo<sup>10</sup>, sprovvisti invece di una legislazione in materia. Parte di tali flussi è costituita dai concittadini precedentemente espatriati che, ritrovandosi disoccupati in terra straniera, preferiscono quindi fare ritorno in patria, e da emigranti provenienti soprattutto dai paesi della sponda sud del Mediterraneo. Infatti, negli anni Settanta, i primi flussi migratori verso l'Italia provengono principalmente dal Nord Africa, in particolare dalla Tunisia e dal Marocco, paesi di origine dei flussi precedentemente diretti verso la Francia, per il loro legame coloniale.

Si è venuto così a delineare quello che la letteratura ha definito “modello migratorio mediterraneo”, che si distingue per alcune caratteristiche peculiari<sup>11</sup>: l'arrivo relativamente rapido e massiccio di popolazioni straniere in un contesto privo di una tradizione migratoria di accoglienza; un mercato del lavoro fortemente segmentato, che assorbe manodopera straniera nei settori meno qualificati (come l'agricoltura stagionale, la pesca, il lavoro domestico o l'edilizia); un elevato tasso iniziale di irregolarità, seguito da cicliche regolarizzazioni; una distribuzione territoriale che non riguarda solo le grandi aree metropolitane ma anche piccoli centri e aree rurali, dove gli stranieri spesso svolgono lavori non più appetibili per la popolazione autoctona<sup>12</sup>.

Sebbene il dibattito politico e accademico dell'epoca fosse orientato a ritenere che l'Italia non sarebbe diventata un vero e proprio Paese di immigrazione, se non come luogo di transito, i dati del censimento del 1981 raccontano una realtà diversa: gli stranieri residenti risultano infatti circa 210 mila, un numero che segna un raddoppio rispetto al censimento precedente.

---

<sup>9</sup> P. Audenino - M. Tirabassi, *Migrazioni italiane: storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Milano, 2008.

<sup>10</sup> G. Bettin - E. Cela, *The evolution of migration flows in Europe and Italy*, in *Economia Marche. Journal of Applied Economics*, XXXIII, 2014.

<sup>11</sup> E. Pugliese, *The Mediterranean model of immigration*, in *Academicus. International Scientific Journal*, II, 3, 2011, pp. 96-107.

<sup>12</sup> J. Arango - C. Bonifazi - C. Finotelli - J. Peixoto - C. Sabino - S. Strozza - A. Triandafyllidou (eds.), *The making of an immigration model: Inflows, impacts and policies in Southern Europe*, Warsaw, IDEA working papers, 9, 2009.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

Negli anni Ottanta e Novanta si registra un'istituzionalizzazione e un consolidamento del fenomeno migratorio, infatti, oltre all'intensificarsi dei flussi, si nota un progressivo radicamento sul territorio italiano di coloro che erano giunti negli anni precedenti. In questo periodo si moltiplicano quindi le leggi e i provvedimenti che cercano di regolamentare i flussi e l'inserimento dei migranti, definendo un approccio politico alla tematica di tipo emergenziale e insufficiente, che purtroppo continua a condizionare l'assetto delle politiche migratorie ancora oggi<sup>13</sup>. Nel 1986 è stata introdotta la legge Foschi, primo tentativo organico di regolamentare i flussi, accompagnata anche da una sanatoria, che non ha tardato a rivelare come il fenomeno fosse già largamente radicato sul territorio. Tra il 1989 e il 1992 si assiste a una vera e propria svolta, con la questione migratoria che inizia a diventare una presenza fissa nel dibattito pubblico. Soprattutto quando, in seguito alla caduta dei regimi comunisti, cominciano le grandi migrazioni dai paesi dell'Est. Sarà infatti l'arrivo improvviso di migliaia di cittadini albanesi nei porti pugliesi, a seguito del collasso del regime comunista in Albania, a cambiare la percezione dell'opinione pubblica italiana sull'immigrazione, che diventa così improvvisamente una questione urgente e problematica<sup>14</sup>.

Gli avvenimenti del 1989 cambiano perciò rapidamente la situazione, in quanto la fine della cortina di ferro impone come priorità la cooperazione europea in fatto di politica migratoria. Tutto ciò porterà all'entrata in vigore, nel 1990, della Legge Martelli (Legge 1990/39), che viene approvata anche a seguito di molteplici pressioni mosse dai paesi comunitari, critici verso l'assenza in Italia di un sistema di controlli alle frontiere e di pianificazione dei flussi, e con cui l'Italia compie un passo più deciso, introducendo permessi differenziati per tipologia di soggiorno, programmando un sistema annuale dei flussi e regolarizzando oltre 200 mila stranieri. La necessità di una maggiore cooperazione a livello europeo sul tema immigrazione, spinge l'Italia, nello stesso anno, a firmare l'accordo di Schengen e la Convenzione di Dublino, entrata in vigore nel 1997, avente lo scopo di determinare con precisione lo Stato comunitario in cui il richiedente debba presentare la domanda di asilo, così da armonizzare le politiche per i rifugiati nei paesi europei. La necessità di aggiornare le disposizioni della Legge Martelli porta poi, nella seconda metà del decennio, all'elaborazione della legge nota come

---

<sup>13</sup> M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1925 ai nostri giorni*, Roma, 2018.

<sup>14</sup> S. Strozza - G. Gabrielli, *Trent'anni di immigrazione albanese in Italia: la storia scritta nelle principali statistiche disponibili*, in *Transizioni sociali e sviluppo sostenibile*, 2023, pp. 11-35.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

Turco-Napolitano (Legge 1998/40), che non solo istituisce i Centri di permanenza temporanea e introduce strumenti più articolati di programmazione dei flussi (*Immigration policy*), ma, per la prima volta, disciplina anche la permanenza e l'integrazione degli stranieri (*Immigrant policy*)<sup>15</sup>.

Entrando nel nuovo millennio, l'Italia si colloca definitivamente nel gruppo dei principali paesi di immigrazione in Europa: al censimento del 2001 gli stranieri residenti superano 1,3 milioni, pari al 2,3% della popolazione. Sul piano della politica interna, nel 2001, il secondo governo Berlusconi inserisce il tema della politica migratoria al centro delle priorità e del programma elettorale, intercettando le paure e il sentire comune della maggior parte dell'opinione pubblica che, in seguito ai tragici eventi dell'11 settembre, era propensa ad una chiusura delle frontiere, soprattutto per i flussi di migranti di religione musulmana. Frutto perciò di questo nuovo contesto politico è l'approvazione della Legge Bossi-Fini del 2002 (Legge 2002/189), che segna un inasprimento dei controlli e introduce un legame stretto tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno. Essa viene però accompagnata da quella che è stata definita la più vasta regolarizzazione della storia italiana, con oltre 600.000 stranieri che ottengono un permesso di soggiorno<sup>16</sup>. Nello stesso periodo, gli allargamenti dell'Unione Europea ai paesi dell'Est europeo, nel 2004 e nel 2007, alimentano ulteriormente i flussi, con la collettività romena che diventa la prima in Italia, facendo registrare nel 2007 un tasso di immigrazione dei soli cittadini stranieri pari a circa l'8,3 per 1.000, il doppio di quello dell'anno precedente.

Dal 2011, il quadro migratorio si è arricchito di una componente, quella dei profughi, che negli anni precedenti era assolutamente trascurabile, conseguentemente alle Primavere Arabe e alla crisi umanitaria del 2014-2017, che hanno portato centinaia di migliaia di persone, tra cui anche minori non accompagnati, ad attraversare il Mediterraneo<sup>17</sup>. L'andamento degli arrivi via mare è oscillato di anno in anno, con picchi a 6 cifre tra il 2014 e il 2017, per poi scendere di nuovo e risalire a 105.129 nel 2022<sup>18</sup>.

L'aumento degli sbarchi e soprattutto la loro enorme copertura mediatica hanno scosso profondamente la società italiana, ridefinendo l'idea

---

<sup>15</sup> M. Colucci, *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: dagli anni sessanta alla crisi delle politiche*, in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, 91, 1, 2018.

<sup>16</sup> M. Colucci, *Storia dell'immigrazione*, cit.

<sup>17</sup> L. E. Ortensi, *Arrivi, sbarchi e richieste d'asilo*, in *Rapporto sulle migrazioni 2024*, Milano, 2025, 30.

<sup>18</sup> <https://www.ismu.org/sbarchi-e-accoglienza-i-dati-degli-ultimi-10-anni-tra-alti-e-bassi/>

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

di immigrazione che, a partire dal 2011, non solo è diventata un tema fisso del confronto politico e dell'opinione pubblica, ma è soprattutto associata costantemente alla tematica dell'accoglienza e della sicurezza pubblica, alimentando paure spesso sproporzionate rispetto ai numeri effettivi<sup>19</sup>. Di conseguenza, i processi migratori non legati a questa realtà sono stati sistematicamente relegati in secondo piano<sup>20</sup>.

#### *4. La recente immigrazione straniera in Italia: flussi, stock*

È quindi dall'inizio del nuovo millennio che l'immigrazione diventa in Italia un fenomeno strutturale, che inserisce definitivamente il Paese nel gruppo delle principali destinazioni in Europa: tra il 1° gennaio 2002 e il 1° gennaio 2023, gli stranieri residenti passano dall'essere 1,3 milioni a circa 5,3 milioni, con un'incidenza che arriva a toccare il 9%. La cifra raggiunta è determinata da due elementi: da una parte, la stabilizzazione della popolazione straniera nel Paese, che genera la naturale variazione demografica (nascite e morti); dall'altra, il contributo continuo dell'immigrazione, che, per tutto il periodo analizzato, ha superato di gran lunga sia i flussi di emigrazione sia le riduzioni dovute alle acquisizioni di cittadinanza italiana.

Per dar conto della dimensione e della variazione del fenomeno dell'immigrazione è necessario dapprima far riferimento ai dati delle iscrizioni anagrafiche dall'estero, anche se queste tengono conto esclusivamente della componente regolare dell'immigrazione, che acquisisce la residenza. Resta quindi esclusa la componente irregolare, ma anche quella recente, che non ha ancora stabilizzato la propria presenza sia perché da poco arrivata nel Paese, sia perché in possesso di un permesso di soggiorno di tipo temporaneo o limitato, come nel caso dei richiedenti asilo. Di fatto le iscrizioni anagrafiche misurano le variazioni della popolazione residente e danno quindi conto del vero impatto sulla popolazione di arrivo, seppur registrino gli effetti degli eventi occasionali, come le sanatorie, con un certo ritardo<sup>21</sup>.

Le iscrizioni anagrafiche dal 2002 al 2023 hanno avuto un andamento che sembra influenzato principalmente dagli eventi politici interni quali le

---

<sup>19</sup> J. Huysmans, *The politics of insecurity: fear, migration and Asylum in the European Union*, London, 2006.

<sup>20</sup> M. Colucci, *Storia dell'immigrazione*, cit.

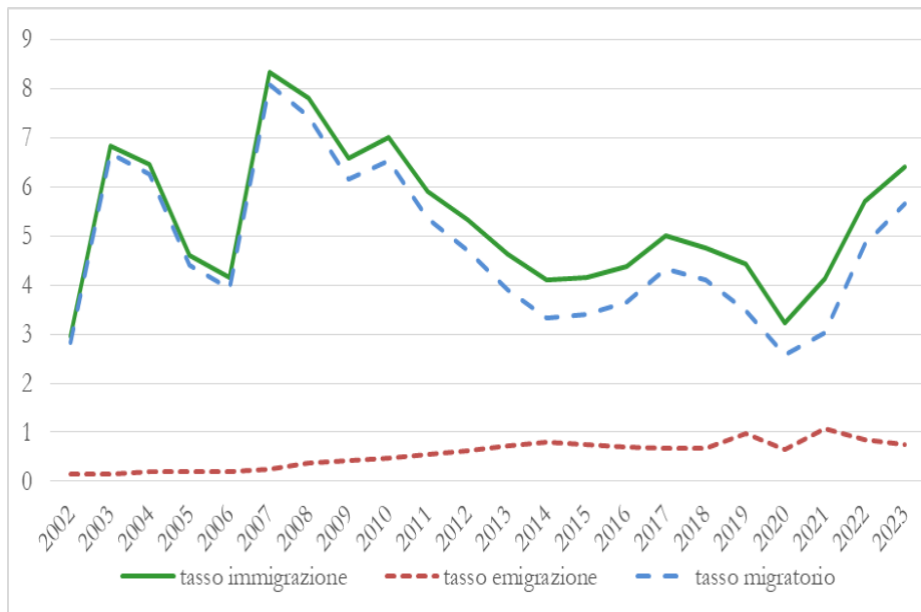
<sup>21</sup> C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, 2007.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

sanatorie del 2002, 2007 e 2009, che hanno fatto segnare dei picchi in aumento di esse, e dai fattori esterni come l'epidemia da Covid-19, che ha invece segnato un momento di minimo storico dell'immigrazione in Italia a causa delle forti limitazioni alla possibilità di spostarsi (figura 1). In tutto il periodo i tassi di immigrazione degli stranieri si mantengono sopra il 3 per 1.000 a fronte invece di un tasso di emigrazione decisamente più contenuto e al di sotto dell'1 per 1.000 – ad eccezione del 2021 a causa degli effetti successivi della pandemia – determinando un tasso migratorio che risulta sempre positivo e giustificato dall'andamento delle immigrazioni. È tuttavia opportuno sottolineare che il livello contenuto e la sostanziale stabilità del tasso di emigrazione risentono della sotto-copertura del fenomeno, dovuta alla mancata cancellazione anagrafica da parte di una quota di cittadini stranieri.<sup>22</sup>

Figura 1 Tasso di immigrazione e di emigrazione e tasso migratorio della popolazione straniera per 1.000 residenti. Italia. Anni 2002-2023



Fonte: ns. elaborazione dati Istat

<sup>22</sup> Istat, *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente*, Anni 2023-2024, statistiche report. 20 giugno 2025.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

Dal 2002 al 2023 il 78% di tali flussi è costituito dalle iscrizioni anagrafiche di individui appartenenti a 17 collettività<sup>23</sup>, che risultano tra le più popolate e rappresentate sul territorio nazionale. Alcune di esse hanno conosciuto una vera esplosione numerica, come ad esempio quella romena. Allo stesso tempo, i dati hanno mostrato come le migrazioni provenienti dal Nord Africa, con in testa Marocco e Tunisia, mantengano una prevalenza maschile, spesso impiegata nell'agricoltura e nell'edilizia. Parallelamente si osserva la crescita, a partire dagli anni Duemila, delle collettività provenienti dal Subcontinente indiano, in particolare dal Bangladesh e dal Pakistan, inserite in circuiti occupazionali che vanno dal commercio di prossimità alla piccola ristorazione, fino all'agricoltura intensiva. L'aumento dei flussi dall'Asia e dall'Africa - aree che ancora mostrano un tasso di natalità elevato e che versano in condizioni di sviluppo precarie - è molto importante e necessita di una lettura attenta e approfondita, in quanto saranno proprio queste comunità a continuare a crescere, diventando molto probabilmente, nei prossimi anni, le più numerose e superando così anche quelle storiche, ovvero romeni, albanesi e marocchini.

La struttura dei flussi evidenzia inoltre come le diverse collettività abbiano messo in atto progetti migratori distinti anche sul piano del genere: i flussi provenienti dall'Est Europa (Romania, Ucraina, Albania, Polonia e Moldova) e da paesi come le Filippine e il Perù presentano una marcata componente femminile, alimentata soprattutto dalle opportunità occupazionali nei servizi di cura domestica. Al contrario, i flussi dal Nord Africa, dall'Africa occidentale e dal Subcontinente indiano sono a prevalenza maschile, essendo migrazioni inizialmente legate alla ricerca individuale di lavoro in settori come l'agricoltura, l'industria o l'edilizia, che sperimentano ricongiungimenti familiari solo in fasi più mature. La comunità cinese, invece, si è distinta per un andamento più equilibrato, sia nei numeri sia nella composizione di genere, riflesso di progetti migratori familiari e imprenditoriali spesso già stabilizzati. I diversi flussi sembrano essere alimentanti dall'esistenza di consolidate reti di connazionali.

Questo mosaico variegato restituisce l'immagine di un fenomeno migratorio che si differenzia notevolmente non solo per aree di provenienza, ma anche per genere, struttura familiare, tipologia di progetto migratorio e strategie di inserimento lavorativo. Inoltre se, da un lato, sembra essere condizionato dai fattori *pull* come le sanatorie e le necessità

---

<sup>23</sup> Le 17 collettività oggetto di studio provengono dai seguenti paesi: Albania, Romania, Polonia, Ucraina, Moldova, Egitto, Marocco, Tunisia, Nigeria, Senegal, India, Bangladesh, Sri Lanka, Pakistan, Cina, Filippine, Perù.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

del mercato del lavoro italiano, dall'altro, analizzando le singole provenienze, appare fortemente condizionato dai fattori *push* come il crollo dell'Unione Sovietica per i cittadini provenienti dall'Europa dell'est o l'entrata nell'Unione Europea, specialmente per i rumeni, e la pressione demografica per i cittadini dei paesi dell'Africa e dell'Asia, ma anche gli effetti del cambiamento climatico per i paesi come il Bangladesh.

Tali dinamiche dei flussi hanno inciso sulla composizione degli stock e sulla distribuzione territoriale di tali popolazioni, come emerge dall'analisi della popolazione straniera residente ogni 1° gennaio dal 2002 al 2024. Anche in questo caso si fa riferimento alla sola popolazione residente che è quindi quella regolare e stabile nel nostro paese, corrispondente a quella insediata. Come già accennato, la presenza straniera in Italia è più che triplicata nell'arco di vent'anni. Tuttavia, la composizione interna di questo aumento mostra evoluzioni significative: la collettività romena si conferma oggi la più numerosa, avendo più che triplicato il proprio peso rispetto agli inizi del Duemila; mentre le collettività albanese e marocchina, pur continuando a occupare posizioni di rilievo, hanno visto diminuire la loro incidenza relativa, anche come conseguenza delle acquisizioni di cittadinanza italiana che hanno sottratto dal computo anagrafico una parte consistente di questi gruppi. Interessante è anche l'ascesa della collettività bangladese, che ha quasi triplicato il proprio peso percentuale, e la crescita costante della comunità cinese, giunta oggi a rappresentare circa il 6% della popolazione straniera regolare.

Interessante è anche notare la distribuzione territoriale delle collettività. Essa mostra sia processi di forte concentrazione in alcuni centri urbani e distretti produttivi sia una progressiva diffusione delle presenze straniere in aree rurali o periferiche, a testimonianza di un radicamento che va oltre le sole città metropolitane. Emerge quindi il consolidamento di vere e proprie "geografie delle collettività", che si sono venute a definire nel tempo in relazione a fattori economici, alla presenza di reti migratorie preesistenti, alle caratteristiche del mercato del lavoro locale e a politiche municipali o regionali di accoglienza e inclusione più o meno favorevoli<sup>24</sup>. Un esempio calzante è proprio il caso della comunità cinese a Prato. Gli albanesi e i marocchini, invece, mostrano oggi una distribuzione più omogenea ma con incidenze che si sono ridotte rispetto al passato, come già evidenziato anche in seguito all'acquisizione della cittadinanza italiana; mentre la presenza ucraina, fortemente femminile, si è consolidata in molte province, soprattutto del Sud e del Centro Italia, spesso legata a nicchie

---

<sup>24</sup> C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera*, cit.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

occupazionali nel lavoro domestico. Un altro esempio è la significativa presenza della comunità bangladesese che si è radicata in alcune aree metropolitane come Roma e Milano, ma che mostra un'incidenza importante soprattutto nel Nord-Est e in Sicilia.

Allo stesso tempo, accanto a questi esempi di concentrazione, si stanno consolidando processi di più ampia diffusione delle comunità straniere anche in province intermedie o addirittura contesti rurali, specialmente laddove la domanda di lavoro stagionale in agricoltura o nelle piccole manifatture locali ha incentivato l'insediamento di famiglie straniere. Ciò segna il passaggio ad una fase più matura dell'immigrazione, destinata a incidere in modo strutturale sull'assetto demografico del Paese<sup>25</sup>.

### 5. *L'impatto demografico*

La popolazione straniera residente in Italia, che al 1° gennaio 2024 ammonta a 5.253.658 individui, è, come detto in precedenza, il risultato principalmente di decenni di immigrazione, che ha progressivamente alimentato gli stock di stranieri attraverso flussi costanti e differenziati nel tempo. L'effetto più immediato e visibile dell'immigrazione straniera è stato, in linea con quanto osservato anche a livello europeo<sup>26</sup>, quello di aver rallentato e in parte compensato la diminuzione della popolazione residente complessiva (figura 2). In assenza dell'immigrazione, infatti, il calo sarebbe iniziato già nel 2009, quando gli effetti del prolungato e intenso declino della natalità non sarebbero più stati compensati né dall'aumento della speranza di vita né dalle migrazioni di ritorno degli stessi cittadini italiani. La popolazione residente complessiva ha continuato a crescere fino al 1° gennaio 2014, quando ha raggiunto i 60,3 milioni, sostenuta dal contributo dell'immigrazione, per poi cominciare a diminuire (figura 2).

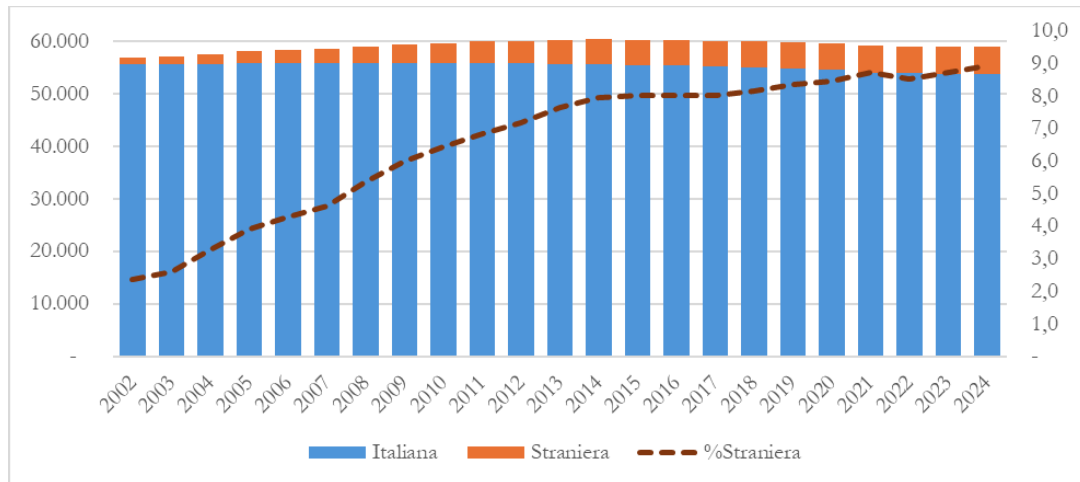
Figura 2 Popolazione residente per cittadinanza e incidenza della popolazione straniera. 1° gennaio 2002-2024

---

<sup>25</sup> C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera*, cit.

<sup>26</sup> Eurostat, Population and population change statistics Statistics Explained, 2024

Emma Barone, Cecilia Reynaud  
*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*



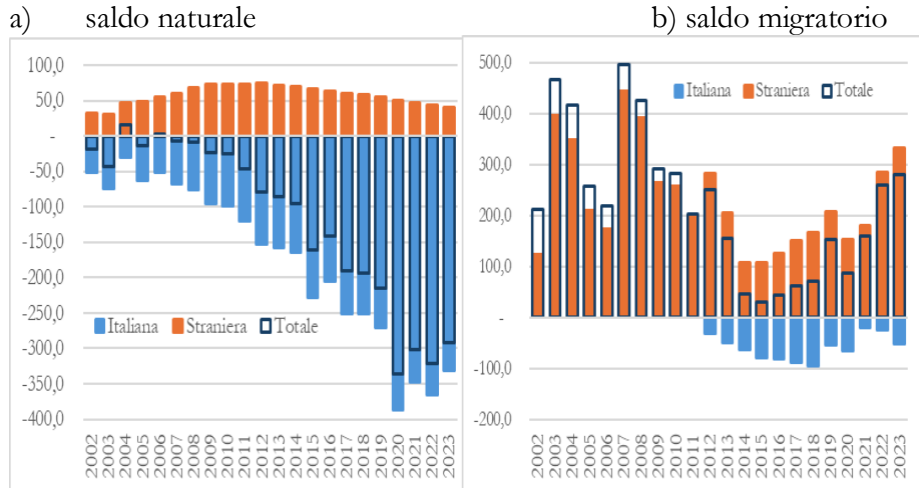
Fonte: ns. elaborazione dati Istat

A partire dal 2009, come si può osservare nella figura 3, il saldo migratorio positivo complessivo ha controbilanciato il saldo naturale negativo della popolazione italiana. In particolare, tra il 2012 e il 2014, il saldo migratorio degli stranieri ha compensato non solo il saldo naturale negativo, ma anche quello migratorio della popolazione italiana, che in quegli anni era diventato negativo. Tuttavia, con il progressivo ridimensionamento dei flussi in ingresso, dovuto ai persistenti effetti della crisi economica e al conseguente indebolimento dei fattori di attrazione interni, anche il saldo migratorio degli stranieri ha smesso di essere sufficiente a compensare sia il saldo naturale sia quello migratorio negativi della popolazione italiana. La popolazione straniera residente ha mantenuto per tutto il periodo un saldo naturale positivo (figura 3), sostenuto sia da una struttura per età giovane della popolazione sia da livelli di fecondità significativamente più elevati rispetto a quelli delle donne italiane. Tuttavia, nel corso degli anni, i livelli di fecondità della popolazione straniera residente si sono progressivamente ridotti, sia per effetto della stabilizzazione e del radicamento sul territorio, che hanno favorito una convergenza nei comportamenti riproduttivi, sia a causa della crisi economica del 2011, che ha provocato una diminuzione della fecondità tanto tra le donne italiane quanto tra quelle straniere. Dal 2018, anche la fecondità delle donne straniere residenti è scesa al di sotto del livello di sostituzione, pari a 2,1 figli per donna in quanto tale valore in condizioni

Emma Barone, Cecilia Reynaud  
*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

teoriche garantirebbe il ricambio generazionale (1.000 figlie femmine per 1.000 donne).

Figura 3 Saldo naturale e migratorio per cittadinanza. Anni 2002-2023



Fonte: ns. elaborazione dati Istat

Essendo l'Italia il paese più invecchiato in Europa e, a livello mondiale, seconda solo al Giappone, il contributo più rilevante della popolazione straniera residente è stato quello di rallentare l'invecchiamento della popolazione italiana e di attenuarne le conseguenze negative<sup>27</sup>, rispondendo in parte alla domanda di popolazione attiva che ha rappresentato un importante fattore di attrazione<sup>28</sup>. Già al 1° gennaio 2002, la popolazione di 65 anni e più costituiva il 18,7% della popolazione residente in Italia e il 19,1% della sola popolazione italiana. La presenza della popolazione straniera residente determinava quindi un leggero ringiovanimento della popolazione complessiva. L'immigrazione ancora recente era costituita infatti per la maggior parte da giovani che si stabilizzavano in Italia per lavorare: come si può notare dalla figura 4, la popolazione straniera residente era infatti prevalentemente in età lavorativa (78,1%), con una quota significativa, pari al 55%, concentrata nel segmento considerato più produttivo, tra i 15 e i 39 anni. Tra la popolazione italiana, il segmento 15–39 anni era già in diminuzione e costituiva solo il 34% della popolazione in età lavorativa. Al 1° gennaio 2024 la situazione è ancora più

<sup>27</sup> N. Sartor, *Invecchiamento, immigrazione, economia*, Bologna, 2010.

<sup>28</sup> E. Pugliese, *Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti* in *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, 2015, 25-38.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

evidente: la popolazione di 65 anni e più rappresenta il 24% della popolazione residente complessiva, mentre è pari al 26% in assenza del contributo della popolazione straniera residente. L'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella tra 0 e 14 anni, ha raggiunto il valore di 200 anziani ogni 100 giovani, che diventano 222 se si considera la sola popolazione con cittadinanza italiana. Il rapporto tra popolazione anziana e popolazione in età lavorativa raggiunge quasi il 50% se si considera la sola popolazione con cittadinanza italiana, cioè un anziano ogni due persone in età lavorativa, mentre con il contributo della popolazione straniera residente questo valore si riduce al 38%, pari a un anziano ogni poco meno di tre persone in età lavorativa, rendendo più sostenibile, nel presente e nel futuro, il sistema pensionistico. Il contributo più consistente della popolazione straniera residente si osserva nella fascia 0-14 anni, dove rappresenta il 12,2%, grazie ai livelli di fecondità più elevati delle donne straniere, già evidenziati, e alla legislazione basata sullo *ius sanguinis*. La popolazione straniera residente incide invece tra gli anziani (65 anni e più) solo per il 2%.

Di fatto, dopo 50 anni di storia migratoria, gli effetti appaiono complessivamente positivi: il contributo alla crescita della popolazione, in particolare nelle fasce d'età più produttive della popolazione attiva, ha sostenuto anche il sistema pensionistico. Inoltre, la presenza straniera ha permesso, in un contesto di welfare carente e fortemente basato sulla famiglia, di contenere i costi dell'assistenza a bambini, alla casa e soprattutto agli anziani<sup>29</sup>. Tuttavia, valutare gli effetti dell'immigrazione esclusivamente in termini di stock di residenti e flussi di stranieri risulta riduttivo, poiché occorrerebbe invece considerare anche le acquisizioni di cittadinanza, i matrimoni misti e le generazioni che da questi discendono, contribuendo in maniera crescente a ridefinire la struttura demografica e sociale del Paese.

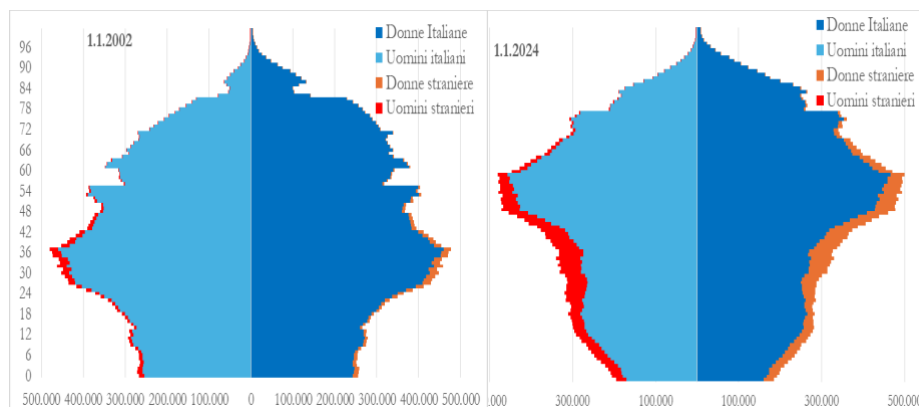
Figura 4 Piramide delle età della popolazione residente in Italia per cittadinanza: italiana e straniera. 1° gennaio 2002-2024

---

<sup>29</sup> S. Strozza – G. De Santis *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, 2017.

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*



Fonte: ns. elaborazione dati Istat

Se da un lato la popolazione straniera residente ha contribuito a rallentare il processo di invecchiamento della popolazione in Italia, dall'altro è evidente che essa stessa è destinata a invecchiare. Ciò riguarda sia le lavoratrici provenienti dall'Europa dell'Est, spesso già in età matura, impiegate come colf e badanti perché ritenute più adatte a occuparsi di anziani e a svolgere attività di assistenza, sia i primi giovani immigrati, ormai diventati anziani, poiché arrivati circa 50 anni fa. Entrambe le componenti sono destinate ad accrescere la consistenza della popolazione anziana residente, anche se gli stranieri, raggiunta l'età al pensionamento, in parte potranno rientrare nei paesi di origine, ponendo comunque una questione economica per l'Italia, che si troverebbe a erogare pensioni a beneficiari residenti all'estero, con effetti indiretti di sostegno alle economie dei paesi di provenienza.

## 6. Conclusioni

L'immigrazione in Italia non può più essere interpretata come un fenomeno episodico o emergenziale, ma deve essere considerata a pieno titolo una componente strutturale della dinamica demografica nazionale. A partire dagli anni Settanta, e con intensità crescente negli ultimi due decenni, il Paese ha visto consolidarsi un processo migratorio che ha profondamente inciso sulla composizione della popolazione, sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello qualitativo. Dal 2002 al 2023, la popolazione straniera residente è più che triplicata, raggiungendo l'8,7% della popolazione totale, sia per effetto della componente naturale della popolazione straniera sia per effetto del saldo migratorio degli stranieri registrati in questi anni. Tale

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

componente migratoria è il risultato di una complessa combinazione di elementi individuali, familiari, di comunità e di contesto. Tra questi ultimi appare importante sottolineare l'interazione tra fattori *push* nei paesi di origine – quali instabilità politica, squilibri economici, pressione demografica e cambiamenti climatici – e fattori *pull* legati al contesto italiano, tra cui la domanda di lavoro, le opportunità insediative e, non di rado, la presenza di reti migratorie già consolidate.

La ricostruzione storica del fenomeno mette in luce come la percezione dell'immigrazione sia stata a lungo influenzata da approcci emergenziali e da una visione riduttiva che ne sottolineava la transitorietà. Tuttavia, i dati mostrano una tendenza opposta: le presenze si sono stabilizzate, le collettività si sono radicate sul territorio e hanno attivato processi di insediamento che, da temporanei, sono divenuti permanenti. Ne sono prova la diffusione delle comunità non solo nelle grandi aree urbane, ma anche in contesti periferici e rurali, nonché la crescente incidenza dei ricongiungimenti familiari e delle seconde generazioni, che pongono nuove sfide sul piano dell'inclusione sociale e dell'equità intergenerazionale.

Dal punto di vista demografico, l'immigrazione ha svolto un ruolo fondamentale nell'attenuare alcuni dei tratti più critici dell'evoluzione naturale della popolazione italiana: ha contribuito a contenere il processo di invecchiamento, ha garantito un apporto significativo di popolazione in età attiva e ha determinato un incremento del numero medio di nascite. Gli stranieri nel complesso sono, infatti, concentrati nelle età lavorative, mentre le donne straniere nelle età riproduttive, e fanno registrare una maggiore fecondità rispetto a quella delle donne italiane. In assenza dei flussi migratori e del loro contributo alla crescita degli stock della popolazione straniera residente, il declino demografico del Paese, già visibile dai dati sul saldo naturale, sarebbe stato ancora più marcato e avrebbe avuto ripercussioni profonde sul piano socio-economico, incidendo sulla sostenibilità dei sistemi produttivi e di welfare.

Tuttavia, il ruolo strategico dell'immigrazione non è stato accompagnato da politiche adeguate, capaci di gestire la complessità del fenomeno e di coglierne appieno le potenzialità. La governance migratoria italiana si è contraddistinta per un approccio prevalentemente reattivo ed emergenziale, fortemente condizionato dalla pressione dell'opinione pubblica e da una narrazione mediatica che ha spesso associato il tema della mobilità internazionale alla sicurezza e al controllo delle frontiere. Questa impostazione ha ostacolato l'elaborazione di strategie di lungo periodo orientate all'inclusione sociale, all'integrazione economica e al

Emma Barone, Cecilia Reynaud

*L'immigrazione straniera in Italia tra fattori push e fattori pull:  
una lettura demografica del fenomeno*

riconoscimento dei diritti, elementi indispensabili per trasformare la presenza straniera in un'opportunità di sviluppo.

In prospettiva, l'Italia si trova di fronte a una sfida cruciale: da un lato, governare un fenomeno che continuerà ad avere un peso rilevante, alimentato dai persistenti squilibri globali e dal fabbisogno interno di manodopera; dall'altro, superare le resistenze culturali e politiche che ancora impediscono di considerare l'immigrazione come una risorsa piuttosto che come una minaccia. Ciò richiede l'adozione di politiche migratorie stabili e coerenti, capaci di coniugare esigenze di regolazione con interventi volti a favorire l'inclusione e la coesione sociale, calibrate sugli scenari demografici futuri segnati da bassa fecondità, invecchiamento e crescente fabbisogno di popolazione attiva.

\*\*\*

**ABSTRACT:** This paper analyses the trend of immigration in Italy between 2002 and 2023, placing it within the broader historical and European context. Migration flows have been the result of the interaction between push and pull factors and have significantly affected both the dynamics and the structure of the resident population. The analysis shows that immigration has become a structural feature of Italy, playing a vital role in counterbalancing low fertility, mitigating population ageing, and sustaining the socio-economic system. At the same time, it remains a complex phenomenon that calls for stable, long-term policies capable of managing its challenges and maximizing its contribution.

**KEYWORDS:** immigrants - push-pull factors - demographic trend – Italy - immigration policies

\*\*\*

**Emma Barone** - Dottoressa magistrale in Relazioni Internazionali  
([Emmabarone98@gmail.com](mailto:Emmabarone98@gmail.com))

**Cecilia Reynaud** - Professoressa associata di Demografia,  
Dipartimento di Scienze Politiche – Università degli studi Roma Tre  
([cecilia.reynaud@uniroma3.it](mailto:cecilia.reynaud@uniroma3.it))